

Padova, 19 gennaio 2021

RICERCA

COVID-19: TRATTAMENTO CON LA VITAMINA D IN PAZIENTI CON COMORBIDITÀ DIMINUISCE DECESSI E TRASFERIMENTI IN TERAPIA INTENSIVA

Questi i risultati del primo studio italiano pubblicato su «Nutrients» coordinato dall'Università di Padova

Team di ricercatori - che vede coinvolte le Università di Parma, di Verona e gli Istituti di Ricerca CNR di Reggio Calabria e Pisa - guidato dal prof. Sandro Giannini dell'Università di Padova ha pubblicato sulla prestigiosa rivista «Nutrients» il primo studio sull'argomento che evidenzia scientificamente l'effettivo ruolo della vitamina D sui malati di Covid-19.



Sandro Giannini

Diversi studi sono stati, ad oggi, condotti a livello internazionale sul ruolo immunomodulatore della vitamina D, che parrebbe svolgere una funzione protettiva verso agenti infettivi. Tuttavia, non vi sono attualmente molte informazioni su come la vitamina D possa influire sull'insorgenza ed il decorso della malattia nota come Covid-19. Molti lavori scientifici hanno associato l'ipovitaminosi D a una maggiore esposizione alla malattia ed alle sue manifestazioni cliniche più aggressive. Poco era, invece, noto sugli effetti dell'assunzione di colecalciferolo (vitamina D nativa) in pazienti già affetti da Covid-19. Una recente ricerca francese aveva suggerito che la terapia con colecalciferolo, assunta nei mesi precedenti il contagio, potesse favorire un decorso meno critico in pazienti anziani fragili affetti da Covid-19.

Lo studio *Effectiveness of In-Hospital Cholecalciferol Use on Clinical Outcomes in Comorbid COVID-19 Patients: A Hypothesis-Generating Study* è stato pubblicato in questi giorni nella prestigiosa rivista «Nutrients» e mostra come la somministrazione di vitamina D in soggetti affetti da Covid-19 con comorbidity abbia potenziali effetti positivi sul decorso della malattia.

«La nostra è stata una ricerca retrospettiva condotta su 91 pazienti affetti da Covid-19, ospedalizzati durante la prima ondata pandemica nella area Area Covid-19 della Clinica Medica 3 dell'Azienda Ospedale-Università di Padova – **spiega il prof. Sandro Giannini, del Dipartimento di Medicina dell'Università di Padova e primo firmatario dello studio** -. I pazienti inclusi nella nostra indagine, di età media 74 anni, erano stati trattati con le associazioni terapeutiche allora adoperate in questo contesto e, in 36 soggetti su 91 (39.6%), con una dose elevata di vitamina D per 2 giorni consecutivi. I rimanenti 55 soggetti (60.4%) non erano stati

trattati con vitamina D. La scelta del medico di trattare i pazienti era stata essenzialmente basata su alcune caratteristiche cliniche e di laboratorio: avere bassi livelli nel sangue di vitamina D al momento del ricovero; essere fumatori attivi; dimostrare elevati livelli di D-Dimero ematico (indicatore di maggiore aggressività della malattia); presentare un grado rilevante di comorbidità.

Lo studio aveva l'obiettivo di valutare se la proporzione di pazienti che andavano incontro al trasferimento in Unità di Terapia Intensiva e/o al decesso potesse essere condizionata dall'assunzione di vitamina D. Durante un periodo di follow-up di 14 giorni circa, 27 (29.7%) pazienti venivano trasferiti in Terapia Intensiva e 22 (24.2%) andavano incontro al decesso. Nel complesso, 43 pazienti (47.3%) andavano incontro a "Decesso o Trasferimento in ICU".

L'analisi statistica rivelava che il "peso" delle comorbidità (rappresentate dalla storia di malattie cardiovascolari, broncopneumopatia cronica ostruttiva, insufficienza renale cronica, malattia neoplastica non in remissione, diabete mellito, malattie ematologiche e malattie endocrine) modificava in modo ampiamente significativo l'effetto protettivo della vitamina D sull'obiettivo dello studio, in modo tale che **maggiore era il numero delle comorbidità presenti, più evidente era il beneficio indotto dalla vitamina D.**

«**In particolare – prosegue il prof. Giannini -, nei soggetti che avevano assunto il colecalciferolo, il rischio di andare incontro a "Decesso/Trasferimento in ICU" era ridotto di circa l'80% rispetto ai soggetti che non l'avevano assunto.** Il nostro lavoro dimostra, quindi, il potenziale effetto benefico della somministrazione della vitamina D in quei pazienti affetti da Covid-19 che, come molto spesso accade, presentano rilevanti comorbidità ed indica l'opportunità di condurre studi appropriati a conferma di questa ipotesi.»

Link alla ricerca

<https://www.mdpi.com/2072-6643/13/1/219>